



Falesiata a Erto di Alvise Feiffer

23 aprile 2017

Dopo tanto scalare le braccia presentano il conto, i muscoli non sono più reattivi, anche la testa si stanca e lo stomaco inizia a brontolare.



Alessia in un passaggio impegnativo

Per la terza edizione della “falesciata” decidiamo di tornare ad Erto. Erto perché è una delle poche falesie che può offrire difficoltà adatte ad ogni scalatore, perché, nonostante la vicinanza, si trova in ambiente alpino e poi perché vogliamo arrampicare senza fare troppa strada e non c'è falesia più comoda di Erto. Tutte queste caratteristiche la rendono una falesia molto frequentata e così si parte presto e alle 8.30 siamo già lì, pronti a scalare, anche se il sole deve ancora arrivare e la roccia è ancora fredda, ma la voglia è tanta e si sopporta anche il gelo alle mani pur di scalare. Quest'anno siamo in dodici a cimentarci con corda e rinvii, quasi altrettanti sono gli amici che invece vanno a camminare sul Monte Toc dirimpetto alla falesia. Le vie sono sempre piacevoli, mai avere di appigli anche se spesso in leggero strapiombo, gli avambracci hanno sempre il loro bel da fare in questa falesia. Si scala, ci si scambia la sicura, si ripassano i nodi; c'è chi fa un breve excursus sui vari tipi di discensori perché un ripasso fa sempre bene,

soprattutto per chi ha meno possibilità di scalare durante l'anno. Pian piano la falesia si riempie di gente, ma le vie sono tante e ci si destreggia bene nonostante l'affollamento. La via “Bepi Manarin”, una classica della parete, raccoglie come sempre consensi e praticamente tutti ne accarezzano gli appigli, una ostica fessura con incastro di pugno impegna anche i più bravi e via fino a “Sugar Blues”, bella via strapiombante dove solo i più forzuti riescono a raggiungere la catena terminale. Inevitabilmente dopo tanto scalare le braccia presentano il conto, i muscoli non sono più reattivi, anche la testa si stanca e lo stomaco inizia a brontolare; quindi non resta che riporre le corde nelle sacche, il materiale nello zaino, togliere le scarpette e... andare al Passo di Sant'Osvaldo a mangiare assieme agli amici tornati dalla loro escursione. Metti più di venti amici veneziani a tavola, imbandiscila con le prelibatezze locali, dal pastin all'ossobuco, dal formaggio allo spezzatino di cervo, innaffiato il tutto con del buon vino e l'agriturismo si riempie di allegria. Le grappe fatte in casa concludono il vivace banchetto. È stata una tipica “falesciata” della veneziana sezione della GM, con tante scalate e divertimento, conclusa in bellezza con le gambe sotto la tavola.



Il nostro Paolo prepara la via



Frana Monte Toc – Ricovero Casera Vasei di Alessandra Regazzi

23 aprile 2017

La natura non ha ancora ricoperto le tracce dello scivolamento della montagna, rimane chiarissimo lo specchio di roccia sottostante la frana, come una ferita non rimarginata, circondato dai fianchi boscosi della montagna.

Primavera, la montagna si apre ad infinite nuove avventure, condite di giornate più lunghe, colori brillanti e, se possibile, vestiario più leggero (anche se nello zaino l'occorrente per la "tempesta perfetta" ha sempre un posto d'onore scaramantico). Il 23 aprile i veri alpinisti della Giovane Montagna vanno coraggiosi ad allenarsi alla palestra di arrampicata di Erto, mentre uno sparuto gruppo si appresta all'escursione più classica sul versante opposto della valle, sulla frana del Monte Toc. Il Monte Toc è tristemente conosciuto per il disastro del Vajont del 9 ottobre 1963, quando una fetta di montagna (non saprei come meglio descriverla) è scivolata dalle ripide pendici del monte nel lago artificiale sottostante, straripando oltre la diga del Vajont, rimasta singolarmente intatta, distruggendo diverse frazioni di Erto e Casso e Longarone e provocando quasi 2000 morti.



Raggiunta la meta al Ricovero Casera Vasei

A più di 50 anni dall'accaduto la natura non ha ancora ricoperto le tracce dello scivolamento della montagna, rimane chiarissimo lo specchio di roccia sottostante la frana, come una ferita non rimarginata, circondato dai fianchi boscosi della montagna. La montagna si staglia sopra il parcheggio dove sostiamo, tuttavia il primo tratto di percorso è ingannevole, in piano e poi in debole discesa su strada sterrata.

Ad un certo punto però, ovviamente, si sale ripidi in mezzo al bosco di pino silvestre e carpino fino a quota 1400 m. da dove si giunge per un traverso sotto la parete di Croda Vasei, dove si può ammirare il panorama verso Val Vajont e l'omonimo lago. Da qui riprendiamo il sentiero e saliamo fino al pascolo della Casera Vasei (1610 m.), sui ruderi della quale è stato costruito un cason in legno (baita), piuttosto malridotto. Qui ci fermiamo per una breve sosta riposante, prima di ridiscendere per la stessa via. Si potrebbe continuare il percorso arrivando fino in cima al Monte Toc (1921 m.), ma ci aspetta "una sobria agape associativa" assieme al gruppo degli alpinisti, motivazione sempre molto sentita alla Giovane Montagna. Infatti scendiamo di buon passo, nonostante la discesa dentro il bosco si riveli particolarmente impegnativa perché il sentiero è tappezzato di foglie umide e scivolose. Il pranzo al Passo di Sant'Ossvaldo è l'ottimo coronamento di una piacevole giornata a contatto con la natura e tra cari amici sorridenti.



Colli Euganei: Sentiero Atestino – Arquà Petrarca di Tita Piasentini **30 aprile 2017**

Le bellezze dei Colli Euganei mostrano la loro originalità e imprimono al nostro passo vigoria, purificano i nostri animi dalle scorie di una civiltà decadente e ci imprimono speranza per una società migliore.

Il Sentiero Atestino nei Colli Euganei era stato da tempo presentato in sezione dai soci Giovanni Cavalli e Alessandro Solano. Erano stati compiuti dei sopralluoghi per trovare itinerari interessanti, per chi è un buon camminatore, ed accessibili per chi desidera comunque partecipare. In sostanza un'escursione che coinvolga il maggior numero possibile di partecipanti.

Nonostante la proposta allettante, domenica 30 aprile ci siamo trovati in pochi rispetto al trend delle gite associative. Hanno influito i "famigerati ponti", in questo caso quello del primo maggio. Veniamo al concreto. Domenica mattina ci

troviamo in dodici disposti in tre macchine, la giornata si presenta serena, un preludio a tutta la giornata. Traspare nei partecipanti la gioia di poter camminare senza la preoccupazione di aprire l'ombrello e coprirsi con la mantellina.

Si parte alla volta della bellissima cittadina medievale di Arquà Petrarca che al ritorno visiteremo con molto interesse. Il viaggio in macchina, pur essendo breve, incontra qualche imprevisto (quando si sbaglia una strada, specialmente sui Colli, si perde tempo e pazienza), si arriva quindi a destinazione con un discreto ritardo. Niente paura, ci sarà tutto il tempo di portare ugualmente a termine il percorso.



Il gruppo in posa lungo il percorso

Parcheggiata la macchina, ci prepariamo di tutto punto e, caricato lo zaino sulle spalle, iniziamo a salire dopo aver scelto l'itinerario più lungo.

Raggiungiamo il centro di Arquà Petrarca ed ecco le tabelle che ci indicano il percorso. Non abbiamo niente da temere con dei capi gita così autorevoli e preparati che ci accompagneranno, senza ripensamenti, per tutto il percorso.

Percorso che descrive un ampio anello nella zona collinare che si eleva a nord di Arquà in un continuo mutare di orizzonti e di ambienti naturali, tra macchie di castagno, pendii assolati e ampi scorci sulla pianura coltivata che, nelle giornate più limpide, lasciano intravedere l'Appennino.

Assaporiamo tutto questo! Le bellezze dei Colli Euganei mostrano la loro originalità e imprimono al nostro passo vigoria, purificano i nostri animi dalle scorie di una civiltà decadente e ci imprimono speranza per una società migliore.

Dai nostri volti traspare la consapevolezza che la natura offra un rimedio al nostro vivere, se sapremo rispettarla, conservarla e amarla. Tutto esulta in questa giornata serena di primavera, nella quale la brezza accarezza i nostri volti e lo star assieme diventa spontaneo. Anche il consumare la nostra colazione al sacco diventa rito.

Il tempo scorre, ma i nostri passi lo seguono adeguatamente, i tempi sono rispettati, tutto sembra magico, anche il borgo trecentesco medievale dove il Petrarca ha trascorso il tramonto della sua avventura umana, allietato dalla figlia, da estimatori e amici.

Una giornata piena nella quale nulla è mancato per renderci colmi di cose belle: natura, arte e cultura. Anche questo è Giovane Montagna, anche questo è un escursionismo mirato, non fine a se stesso, ma colmo di ciò che l'uomo crea nel suo esistere.

Grazie Gianni e Alessandro di ciò che avete saputo offrirci come ispirazione profonda di ciò che vale e dura.



Le foto di gruppo non sono mai abbastanza!



Benedizione alpinisti e attrezzi: Feltre, Santuario dei Santi Vittore e Corona

di Germano Basaldella

7 maggio 2017

Si vorrebbe sostare più a lungo, ma il programma della giornata ci ricorda che è tempo di scendere.

La benedizione degli alpinisti e degli attrezzi per le Sezione orientali, qualificante appuntamento per la Giovane Montagna, è quest'anno onere e onore della Sezione di Mestre, che si è dimostrata del tutto all'altezza del compito. La risposta dei soci è stata pronta e consistente, più di cento infatti i partecipanti, i più lontani provenienti da Milano. L'appuntamento per l'avvio dell'escursione è il parcheggio della sede degli Alpini nel piccolo centro abitato di Campel, frazione di Cergnai nella Valbelluna, trovato non senza qualche piccola difficoltà. Il numeroso gruppo imbocca il sentiero che sale nel bosco dapprima con non eccessiva pendenza, toccando segni che testimoniano come un tempo la dura fatica degli uomini animasse l'ambiente delle terre alte, come i resti di una calchera per la produzione della calce e delle lapidi in memoria di persone morte per incidenti di montagna o di lavoro. La pendenza aumenta, il sentiero si fa più roccioso, ormai siamo in vista della Chiesa di S. Mauro (m. 1175), che sorge su un ampio e panoramico pendio che lascia spaziare lo sguardo sulla valle del Piave che scorre più in basso.

Della chiesa si hanno le prime notizie già agli inizi del XVI sec., con successivi rimaneggiamenti è giunta fino a noi nel suo aspetto attuale. Un prolungamento a sinistra dell'edificio ospita un ricovero che offre la possibilità di accendere il fuoco e cucinare.

La chiesa è compresa in un itinerario di storia e spiritualità che collega le chiesette pedemontane delle Dolomiti Bellunesi che si snoda in tredici tappe lungo il confine meridionale dell'omonimo Parco, con partenza da Croce d'Aune e arrivo a Ponte nelle Alpi.

Si vorrebbe sostare più a lungo, ma il programma della giornata ci ricorda che è tempo di scendere per avviarci al momento centrale che vedrà riuniti tutti i soci. Si va ad un luogo importante e suggestivo, che domina dall'alto la strada quando si sta per giungere a Feltre, il Santuario dei SS. Vittore e Corona. Dallo sperone sul quale sorge, dove la valle sembra quasi volersi chiudere, si spazia con lo sguardo su tutto il Feltrino: dal Piave, al Grappa, alla città murata di Feltre, alla pianura chiusa dalla quinta delle Vette Feltrine.



Sosta pranzo presso la Chiesa di S. Mauro



Le sezioni riunite della GM

La chiesa, cuore del santuario, ebbe origine nel 1096 - all'epoca della Prima Crociata - su un luogo di culto precedente, e consacrato dal Vescovo di Feltre, Arpone, il 13 maggio 1101. Di stile romanico con influssi bizantini, è a croce greca, a tre navate con transetto e cupola centrale. Tutto questo e molto altro ci viene illustrato durante la visita guidata che precede la celebrazione eucaristica. L'ingresso nella chiesa offre un'emozione intensa, lo sguardo si perde in mille dettagli, e corre sugli straordinari affreschi medievali che ricoprono le pareti, visibili da non molto tempo grazie alla rimozione degli arredi barocchi che li avevano occultati e ne avevano fatto quasi perdere la memoria. All'ora della S. Messa la chiesa viene riempita da tutti i soci presenti, per la celebrazione eucaristica e la consueta benedizione degli alpinisti e degli attrezzi. Al termine, ci si ritrova tutti in una sala del santuario per un breve rinfresco preparato dalla sezione organizzatrice. Il tempo però passa veloce, è il momento dei saluti e dei ringraziamenti per poi prendere la strada di casa.



Monte Calino di Daniela Toniolo

21 maggio 2017

Scendiamo per una comoda strada forestale che ci riporta all'abitato di Canale di Tenno, considerato uno dei "cento borghi più belli d'Italia".

Al mattino presto, mi trovo con gli amici della Giovane Montagna in P.le Roma a Venezia per una nuova avventura: questa volta si va un po' lontani, ma in un bel posto di mezza montagna verso l'Alto Garda, nelle Alpi di Ledro.

Partiamo chi con il pullmino piccolo, e chi, come me, in macchina con il presidente Tita alla guida e altri due escursionisti. Arriviamo alla frazione di Revedù (453 m.), dove lasciamo la macchina e il pullmino, seguendo il segnavia n° 480. Il sentiero inizialmente largo e selciato, sale abbastanza ripido, lasciando per ora il borgo di Calvola da parte, che visiteremo al ritorno. Seguendo il segnavia del Sentiero Frassati che si inerpica nel fitto bosco, si sente che le giornate si allungano e si avvertono già i primi sentori di primavera, ammiriamo quindi la vista sul Lago di Garda e in poco tempo, con due facili tratti di cordino, si arriva direttamente al Rifugio San Pietro, accanto alla chiesetta, le cui origini risalgono all'XI secolo. Si tratta di un antico luogo di culto frequentato dalle genti di Riva del Garda e di Tenno. Un posto tranquillo, di spiritualità e silenzio, dove ci si ferma un attimo a pensare. Non a caso fino alla metà del '700 era un eremitaggio al servizio di viandanti e montanari. Appena dietro al Rifugio San Pietro si può visitare la casa del poeta Giacomo Floriani. Il posto dove si trova il rifugio è bello, situato vicino ad un bosco e a dei prati, dove c'è un mix di roveri, larici e abeti rossi che unisce aspetti mediterranei a caratteristiche alpine.

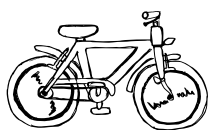


Gruppo al Rifugio San Pietro

Naturalmente l'uomo non vive di solo spirito... perciò appena siamo arrivati tutti alla meta, alcuni mangiano nei prati nelle vicinanze del rifugio al sacco, e alcuni invece vogliono gustare le delizie che ha preparato il gestore... un tris colorato di canederli (agli spinaci, alle rape e classici), polenta con formaggio alla piastra e funghi, il classico gulasch, ecc... e per finire una crostata con ricotta e mirtilli. Finito di mangiare e di rilassarci, saliamo alla

dorsale boscosa del Monte Calino, per il sentiero che porta al "Faggio Secolare" che non riusciamo però a trovare, ma scendiamo per una comoda strada forestale che ci riporta alla Sella del Calino, e in discesa all'abitato di Calvola e poi a Canale di Tenno (questo ultimo viene considerato uno dei "cento borghi più belli d'Italia").

È un concentrato di storia, architettura, arte e tradizione, preservato quasi intatto fino ai giorni odierni. La sua architettura, fatte di case in pietra, avvolti, sottopassi, vicoletti e ballatoi ben rappresenta la tradizionale architettura dei borghi contadini dell'area. Da qui, su strada forestale in piano raggiungiamo il Lago di Tenno, dal colore turchese, uno dei laghi alpini più puliti in Italia e balneabile nel periodo estivo. Siamo estasiati da questa bellezza c'è chi fa il giro del lago, e chi si siede a contemplare la calma dell'acqua, non manca chi si immerge fino a metà gamba per sentire la temperatura dell'acqua, per un meritato pediluvio. Purtroppo concludiamo la nostra escursione, e torniamo verso il parcheggio, appagati da tante cose belle che la giornata ci ha concesso!



Bicicletтата da Borgo Valsugana a Pergine di Giovanni Cavalli

27 maggio 2017

Alcuni di noi hanno gustato un piatto di guanciaie con polenta e crauti e del buon vino (tanto poi si doveva pedalare in discesa).

Allietati da una giornata di sole i soci Giovanni, Margherita, Cesare, Sandra e Gino, abbandonato il gruppo degli escursionisti a S. Marino, dove hanno intrapreso il sentiero della 3° tappa dell'alta Via del Tabacco, hanno proseguito in treno fino a Borgo Valsugana. Aggiustate le selle e gli zainetti, dopo un giro nel grazioso centro storico di Borgo, si sono subito immessi sulla ciclabile che costeggia l'argine destro del fiume Brenta (quasi mai abbandonato fino alle rive del Lago di Caldonazzo). A Marter di Rocegnon non hanno potuto a fare a meno di fare una visita al mulino degli Angeli, museo degli spaventapasseri e dei giocattoli in legno d'altri tempi. Bellissimi scorci sulla valle molto ampia verso Caldonazzo e le montagne che la cingono. Attraversata una estesa coltivazione di meli, ci siamo fermati a Caldonazzo ad osservare le vestigia di Castel Trapp del XIII sec., poi tre chilometri di lungo lago, molto suggestivi con arbusti di bruscandoli.



L'impavido gruppo dei ciclisti in posa a Pergine Valsugana

Pochi chilometri ancora ed eccoci a Pergine Valsugana, la terza città del trentino per abitanti. Notevoli i palazzi delle vie sotto monte del centro storico, con i loro numerosi portici a volta e dalle facciate asburgiche. In alto si intravedeva l'inaccessibile castello medievale. Alcuni di noi, in un giorno pieno di turisti e di gente perché giornata di mercato, hanno gustato un piatto di guanciaie con polenta e crauti e del buon vino (tanto poi si doveva pedalare in discesa). A Calceranica sulle rive del lago, abbiamo atteso con preoccupazione l'arrivo del treno dopo aver consegnato le bici (era in ritardo di 15 minuti e avremmo potuto perdere la coincidenza per Venezia a Bassano del Grappa). Saliti sulle due carrozze, Cesare si metteva al comando del locomotore... e poi con il suo smartphone monitorava il recupero o la perdita di tempo nelle stazioni. A Valstagna il recupero era quasi cosa fatta. Bassano del Grappa, 3 minuti per il cambio e poi finalmente a Venezia alle 19.34.



Escursione Alta Via Del Tabacco di Daniele Querini

27 maggio 2017

Bastano pochi metri appena fuori dal centro abitato per cominciare a percorrere i famosi terrazzamenti che hanno permesso alle genti di questi luoghi di antropizzare i ripidi declivi montani...

Si parte col treno, stavolta, in una calda giornata del maggio radioso per raggiungere la Valsugana assieme allo sparuto gruppo degli arditi ciclisti, che seguiranno Giovanni Cavalli da Borgo Valsugana a Pergine.

Noi escursionisti siamo in 9, capeggiati dall'inossidabile Franco Gavardina, decano del gruppo ed espertissimo di queste zone da lui tanto frequentate in tutte le stagioni. Affronteremo quindi una parte della nota Alta Via del Tabacco, di cui più volte abbiamo sentito parlare in sede, il tratto cioè che va da Costa a Valstagna.

Alla stazione di Costa, perciò, abbandoniamo gli amici ciclisti e scendiamo dal treno, attraversando subito il fiume Brenta e portandoci sul suo argine destro.

Dopo una pausa al bar, si inizia finalmente a camminare passando subito per la minuscola piazzetta davanti alla chiesa di Costa, che è impreziosita davanti all'ingresso da una piccola scalinata circondata da una graziosa balaustra marmorea, decisamente inaspettata in uno spazio così angusto.

Ma bastano pochi metri appena fuori dal centro abitato per cominciare a percorrere i famosi terrazzamenti che hanno permesso alle genti di questi luoghi di antropizzare i ripidi declivi montani, usandoli poi per la coltivazione del tabacco dal XVII al XX secolo.

Il percorso si presenta a tratti alberato e a tratti scoperto, ma il caldo non è ancora così insopportabile da farci soffrire oltre misura. Attraversiamo frequentemente delle radure su cui sorgono alcune costruzioni ormai ridotte a ruderi e qualcuna invece rimessa in sesto ed abitata (magari nei fine settimana).

Dopo un'iniziale traversata in quota si è costretti a scendere fin quasi in valle, per poi riguadagnare velocemente i metri perduti con una certa fatica. È in questo tratto che, quasi senza accorgermene, la mia

andatura mi porta a staccare il resto del gruppo e a godere in solitudine dell'amenità di questi luoghi, così vicini alla cosiddetta civiltà, ma così poco frequentati. Per contro, ma questo lo saprò solo in seguito, mi perdo un ristoro offerto dai proprietari di uno dei casali ristrutturati, che, visto il gruppetto di allegri escursionisti, hanno ben pensato di condividere con loro del buon vino. Beh, pazienza. Mi rifarò a valle... Nel frattempo proseguo per cenge un po' esposte, incontrando qua e là diversi segni devozionali fino a



Lungo un tratto pianeggiante del percorso

giungere alla località Casarette, un luogo adatto al ristoro, ove sorgono diverse case diroccate e si può godere di un bell'affaccio sull'ansa del Brenta, proprio di fronte ad una cava di silicio e sopra a Valstagna.

Qui attendo gli altri e consumiamo insieme i nostri frugali viveri prima della tradizionale foto di gruppo. Poi, rinvigoriti, ripartiamo di buona lena verso gli edifici diroccati ed invasi dalla vegetazione di Mattietti, che hanno un aspetto un po' inquietante e sinistro, ma che offrono anche una splendida terrazza fiorita sul fiume.

A questo punto, però, siamo davvero poco sopra Valstagna e la nostra pace inizia ad essere turbata da un frastuono assordante: una fastidiosa musica da discoteca viene diffusa per tutta la valle dagli altoparlanti, il paese sottostante brulica di gente ed appare addobbato di rosa; tutto è parte del contorno al Giro d'Italia, che sta per passare proprio di qui prima di affrontare la salita dell'Altipiano di Asiago, che segnerà il finale di tappa odierno.

Percorriamo quindi l'ultimo tratto boscoso in quota con l'accompagnamento di queste assurde musiche, che davvero poco hanno da spartire con lo sport, ma che servono solo ad attirare un pubblico di più o meno giovani presenzialisti della domenica (in questo caso del sabato), che approfittano dell'evento per gozzovigliare ed allentare i freni inibitori.

Una volta usciti dal bosco, spuntiamo sul secondo tornante della strada per Foza e qui per fortuna troviamo anche il pubblico dei veri appassionati di ciclismo, che assiepa i lati della strada in attesa del passaggio della Corsa Rosa, giunta quest'anno alla sua centesima edizione.

Contrariamente a tutti gli altri che salgono per assistere al breve attimo in cui i loro idoli passeranno, noi scendiamo verso valle e raggiungiamo in breve il paese tutto transennato e zeppo di gente, dove, non senza fatica, ci facciamo largo tra la folla per guadagnare la via principale, che ci porterà alla stazione di Carpanè.

Facciamo ancora in tempo a vedere alcuni zattieri in costume d'epoca che si destreggiano sulle acque del Brenta e, visto che siamo in anticipo, non perdiamo l'occasione di gustare una birra o un gelato (o entrambi) presso il Bar Rialto, dove inevitabilmente ci sentiamo un po' a casa.

Poi tutti al treno, dopo una giornata piacevole e serena, senza intoppi, anche se con un finale leggermente movimentato...



L'immane foto di gruppo lungo la Via del Tabacco



Rancio all'aperto: dal Lago Calaita a San Martino di Castrozza

di Elena Mainardis

4 giugno 2017

Il panorama che si apriva con la vista del lago circondato dal verde delle abetaie è stato in ogni caso meraviglioso.



I nostri mitici cuochi

Quattro parole mi restano in mente ricordando questa gita nel giorno di Pentecoste: puntualità, amicizia, panorama, solidarietà.

Quattro parole che corrispondono, come per caso, alle quattro fasi che ogni viaggio comporta: partire, transitare, arrivare, tornare.

Partire: siamo partiti puntualissimi alle 6.30; chi arrivava dal Lido, chi dal centro storico, chi da Mestre; sul pullman ci siamo ritrovati in 26, una bella comitiva desiderosa di trascorrere una bella giornata insieme. L'itinerario è stato percorso senza difficoltà fino a quando alcune gocce di pioggia ci annunciavano l'arrivo tra i monti e

ci impedivano di ammirare le Pale di San Martino.

Transitare: lungo il viaggio ognuno ha trovato il modo di conversare con il suo vicino ricordando le gite passate e aggiornandosi reciprocamente sulle vicende quotidiane.

Appariva evidente, anche a me, nuova di queste gite, come una lunga amicizia si fosse sviluppata nel tempo tra quasi tutti i partecipanti. Molti i curiosi di conoscere che tipo di rancio li aspettasse temendo che il "rancio" potesse essere simile al pasto dei soldati, consumato in piedi e velocemente in una gavetta di alluminio. Sul pullman mancavano i sei "rancieri", cui chiedere i dettagli, in quanto partiti il giorno prima con tutte le provviste e che stavano già pelando patate alla Casa parrocchiale di Mezzano. Giunti a Mezzano alcuni, pochi, hanno scelto l'itinerario breve

lungo le rive del fiume Cismon, mentre la maggioranza ha proseguito fino a



Un momento conviviale del pranzo

San Martino di Castrozza (m. 1466) per avviarsi lungo una mulattiera nel bosco accompagnati dal nostro Presidente e da Alessandro; Germano chiudeva il gruppo che presto si è sfilacciato lungo il sentiero. Dopo Malga Crel abbiamo preso un sentiero, con una certa pendenza, per raggiungere la Forcella Calaita (m. 1607) e poi sbucare sulla vecchia mulattiera militare dove ancora erano ben collocati, nella pavimentazione, i sassi piatti, che facilitavano il transito dei carri. Costeggiato brevemente il Lago di Calaita siamo arrivati al Ristorante Miralago dove ci siamo ripresi dalla fatica e messi in posa per la foto di gruppo. Arrivare: il Lago di Calaita è un piccolo lago alpino, a circa 1600 metri sul livello del mare, che si trova nell'alta Valle del Vanoi e offre uno spettacolare balcone sulle Pale di San Martino; purtroppo dense nuvole che minacciavano pioggia ci hanno impedito di allargare la nostra vista fino alle Pale; il panorama che si apriva con la vista del lago circondato dal verde delle abetaie è stato in ogni caso meraviglioso. Per tornare a Mezzano (640 m.) ci aspettava il pullman. Mezzano è un paese inserito nel club dei Borghi più belli d'Italia penso per la qualità con cui sono state restaurate le abitazioni e per i suoi orti che paiono dei quadri. Presso la casa Parrocchiale ci hanno dato il benvenuto i soci impegnati per la preparazione del pranzo. Nessuno è stato ammesso in cucina per conoscere in anticipo il menù. La tavolata era stata organizzata a ferro di cavallo e ognuno ha trovato il suo posto assecondando un ordine solo apparentemente casuale.

Tornare: Un canto e un applauso ai cuochi hanno concluso la sosta conviviale dove la solidarietà tra i presenti è stata la qualità a mio parere più evidente. Una solidarietà che ha attraversato l'intera giornata e si è manifestata con l'ascolto, l'accompagnamento lungo i sentieri e in concreto con il pasto.

Grazie a tutti i partecipanti e a tutti quelli che non hanno potuto ma avrebbero voluto partecipare. Questa festa che si rinnova ogni anno in località diverse rappresenta un'occasione di incontro per i soci più in alto negli anni tra i quali ricordo la presenza della signora Alma di 91 anni.

Super grazie ai soci cuochieri Franco, Maria, Elisabetta, Renzo, Tita e Marcella.



Il gruppo in posa al Lago di Calaita



Soggiorno in Lombardia di Maria Antonietta Bastianello

14 - 17 giugno 2017

Con gli occhi pieni di queste meraviglie, ritorniamo all'albergo, abbastanza presto per permetterci un po' di relax prima di cena.

Il caldo di giugno accompagna questo nostro soggiorno in Lombardia, un viaggio che ha come filo conduttore la scoperta di affreschi sacri e profani tra abbazie, chiese, rocche e palazzi. Assieme a noi dieci



In battello lungo il Naviglio a Milano

soci di Padova. Il primo giorno è dedicato al Sacro Monte di Varese: percorriamo con il pullman la Valganna, boscosa vallata ai piedi del Campo dei Fiori. Alla Badia di Ganna, gli escursionisti iniziano il loro percorso mentre il resto del gruppo sale con il pullman fino alla prima delle 14 cappelle dedicate ai misteri del rosario. Ci incamminiamo quindi per un tratto del percorso fino alla quarta cappella per poi ritrovarci alla sommità del monte al Santuario della Madonna con i nostri amici camminatori. Questo Sacro Monte di Varese è uno dei "Sacri Monti" diffusi nell'arco alpino, meta di

pellegrinaggi, luogo dello spirito molto frequentato. Visitiamo anche la casa-museo Pogliaghi, eclettico artista e collezionista, autore della porta principale del Duomo di Milano ed altre numerose opere. La nostra guida Marina è simpatica e coinvolgente ed anche giovane e bella. Abbiamo quindi a nostro favore, oltre al pieghevole ricco ed esauriente fatto da Tita, anche delle spiegazioni approfondite e piacevoli. Arriviamo finalmente al nostro albergo "Relais sul Lago" (di Varese naturalmente) dopo esserci presi un po' di pioggia. Cena e poi, come dice biblicamente Maurizio: "e fu sera, e fu mattina, secondo giorno". Secondo giorno rinfrescato dalla pioggia della notte, che ha per meta la Valle dell'Olna. Anche qui ci sorprende la fitta vegetazione, il bosco che attraversiamo con il pullman fino ad arrivare a Castelseprio. Questo sito, fondato dai romani nel IV secolo, vede il passaggio dei Longobardi, dei Franchi, la sua fioritura altomedioevale fino alla distruzione nell'epoca comunale. Vediamo le rovine delle varie epoche fino alla chiesa di Santa Maria Foris Portas di epoca longobarda, con un ciclo di affreschi tra il VII e VIII secolo restaurati, davvero straordinari per la loro bellezza e originalità iconografica. Proseguiamo poi per Torba, prima sito romano di importanza difensiva e poi monastero di monache benedettine (sec.VIII-XIII) con la chiesa, la torre e una piccola cappella decorata con affreschi anch'essi molto suggestivi, tutelati dal FAI e, come Castelseprio, Patrimonio dell'Umanità. Pranziamo molto bene nel locale adiacente alla cappella, che Paolo definisce "il pranzo della Badessa" come si conviene al luogo. Il pomeriggio è dedicato alla visita di Castiglione Olona che, leggiamo nel pieghevole, è un angolo di protorinascimento creato nel XV secolo dal cardinale Branda Castiglioni.

Saliamo fino alla Collegiata, alta sul borgo, dove ammiriamo i celebri affreschi di Masolino da Panicale. Di Masolino sono anche i bellissimi affreschi del Battistero. Completiamo la visita con il Palazzo Branda Castiglioni, anche qui con affreschi di Masolino e del Vecchietta. Con gli occhi pieni di queste meraviglie ben spiegati dalla nostra guida che si vede come ama questi luoghi, ritorniamo all'albergo, abbastanza presto per permetterci un po' di relax prima di cena. Alla notte un altro temporale rinfresca l'aria e così al mattino nell'aria frizzante ricominciamo il nostro tour che ci porta al Lago Maggiore. Qui ci aspetta la visita all'eremo di Santa Caterina del Sasso, arroccato su uno sperone di roccia sul Lago Maggiore. È un luogo vivo di fede abitato da una comunità religiosa di oblati benedettini e meta di pellegrinaggi e a questo unisce la bellezza del paesaggio sul lago e la suggestione delle opere d'arte. Scendiamo a sud e troviamo, alta a vedetta dell'abitato, la Rocca di Angera della famiglia Borromeo. Anche qui affreschi molto belli. Saliamo alla sommità della torre dove il panorama spazia sul lago e sulle alture circostanti. Completiamo la visita nel Museo della Bambola, interessante e unico nel suo genere. Pranziamo in un locale rustico dei dintorni, tutto buono e abbondante. Il pomeriggio lo trascorriamo a Varese che, a parte gli affreschi del Battistero, aperto per noi, come città ci delude un po' e non offre grandi pregi se non i dolci "brutti e buoni" che acquistiamo in quantità in una bella pasticceria. Ultima giornata: lasciamo la zona di Varese e ci spostiamo a Milano dove è in programma la visita alla chiesa di Sant'Eustorgio e alla Cappella Portinari. Rischiamo di non vedere quest'ultima per un disguido, ma dopo una rapida chiarificazione ci entriamo. Ne vale la pena: la cappella è davvero notevole – tra gotico lombardo e rinascimento fiorentino – con l'arca di San Pietro da Verona, la grande cupola e gli affreschi quattrocenteschi. Anche la chiesa, fondata in epoca paleocristiana, conserva importanti opere e il sarcofago dove erano secondo tradizione custodite le spoglie dei Magi prima del trafugamento a Colonia. Abbiamo un'altra guida, anche lei molto preparata e simpatica. Ci attende ora un'ultima attrattiva: la gita in battello dalla Darsena lungo il Naviglio Grande, la via lungo la quale venivano trasportati i marmi dalle cave del Lago Maggiore e poi il Ticino per la costruzione del Duomo. Lungo il Naviglio si dipana anche la parte della vecchia Milano con le corti, le case a ringhiera e i lavatoi. Pranziamo lungo il Naviglio in un pub affollato di giovani. Piatto forte: risotto alla milanese con ossobuco.



La gita è finita e il pullman ci aspetta con il bravo Luciano che ci porta puntuale a destinazione. Non resta che ringraziare il Presidente Tita, ideatore e realizzatore dell'annuale soggiorno in un'Italia insolita ed appagante. Sono stati giorni piacevoli e di cultura dove l'appartenenza alla Giovane Montagna e l'amicizia hanno giocato da padrone.

GM Venezia e GM Padova insieme per questa avventura lombarda



Monte Cuarnan di Giovanni Cavalli

18 giugno 2017

A metà percorso una provvidenziale piccola sorgente ci ha permesso di recuperare un po' di liquidi persi per la calura pomeridiana.



Il gruppo alla Chiesetta del Redentore

Lasciata un'autovettura a Porta Udine di Gemona, con la mia e quella di Bepi, raggiungiamo Montenars e iniziamo il cammino in salita verso il borgo Jouf. Ci inoltriamo per strada forestale, poi per sentiero nel fitto bosco di latifoglie. Il clima è gradevole e non caldo e afoso come nei giorni precedenti. Usciti dal bosco, ad un dosso chiamato Zuc de Crôs (858 m.) ci fermiamo per prendere fiato e ristorarci e per dare uno sguardo verso la pianura friulana al cospetto di una grande croce in legno. Si prosegue per radi cespugli fino all'incrocio con il sentiero n. 716 che scende a Gemona. Qui, tutti concordi, decidiamo di salire alla vetta del Cuarnan. Ora ci si arrampica allo scoperto e il caldo e la

fatica si fanno sentire, puntando alla sommità del costone detto "Ors di Cuarnan", ma il panorama è sempre splendido con prati fioriti e resi graziosi qua e là dai *Lilium Carniolicum*. Ripreso a salire per il costone in direzione est giungiamo al rifugio – Bivacco Pischiutti; da qui alla cima altri 10 minuti di cammino. Sulla cima foto di gruppo nelle vicinanze della Chiesetta del Redentore (1372 m.). Il panorama è molto vasto: dalla pianura con il serpentone del Tagliamento fino alla laguna di Grado, al Monte Nero, alle Prealpi carniche, ai dolci rilievi delle valli del Natisone. Consumati i nostri viveri al sacco, chi sulla cima, chi al bivacco (anche una cuccuma di caffè su fuoco improvvisato), riprendiamo il cammino di ritorno, soffermandoci a vedere la partenza e il volteggiare suggestivo di numerosi parapendii. La discesa è stata alquanto lunga e stancante (1100 m. di dislivello) anche se tutta in bosco: a metà percorso una provvidenziale piccola sorgente ci ha permesso di recuperare un po' di liquidi persi per la calura pomeridiana. Finalmente sbuchiamo sulla strada provinciale ad un centinaio di metri dal centro storico di Gemona. Una veloce visita al Duomo e, recuperate le auto a Montenars, decidiamo di fare una capatina a Venzone, città nominata proprio quest'anno il borgo più bello d'Italia nel concorso indetto dal programma di Rai 3 Kilimangiaro.

Non è mancata una sosta lungo la statale alla latteria di Venzone, che offre sempre degli ottimi gelati e formaggi tipici del luogo. Qui ci siamo salutati con l'obbligo di tenerci d'occhio nel viaggio in autostrada fino a Venezia. Credo di poter dire che l'escursione sia ben riuscita e apprezzata dai nove partecipanti. In particolare da lodare o biasimare il coraggio di Gian Paolo che ha voluto affrontare l'intero percorso dopo l'operazione all'anca.



Catinaccio ovest: Lavina bianca – Rif. Bergamo – Rif. Bolzano di

Gianmario Egiatti

1 – 2 luglio 2017

Avvistata in alto su un cocuzzolo la bandiera indicante il rifugio, gli escursionisti hanno ripreso coraggio ed hanno risalito il costone della valle sempre più pendente raggiungendo l'agognata meta prima dell'immane temporale pomeridiano.

Quest'anno per la classica due giorni del mese di luglio con pernottamento in rifugio la Giovane Montagna aveva in programma una spettacolare escursione tra i gruppi del Catinaccio e dello Sciliar in Alto Adige. E gita migliore non poteva essere organizzata per la spettacolarità e la grandiosità dei panorami, l'ottima percorribilità dei sentieri, superbamente mantenuti dalla provincia di Bolzano, e l'accoglienza dei rifugi che si sono mostrati all'altezza delle migliori tradizioni di ospitalità altoatesina.

Da Venezia su un pulmino da 20 posti, esaurito totalmente già il mercoledì 28 giugno, alla volta di Lavina Bianca (BZ) in Val Tschamin partivano sabato 1 luglio gli escursionisti per compiere questa fantastica traversata di alta quota guidati dall'inossidabile presidente Tita Piasentini che nonostante l'età non più verde è sempre pronto e temerario per qualsiasi impresa.

Dopo la canonica sosta ad Agordo, ove i partecipanti si disperdevano tra i vari bar del centro storico, con puntualità teutonica il pulmino, dopo aver valicato i passi S. Pellegrino, Costalunga e Nigra raggiungeva il parcheggio di Lavina Bianca alle ore 10.45 e scaricava gli ansiosi escursionisti che paventavano l'arrivo del cattivo tempo e volevano quanto prima raggiungere il Rifugio Bergamo.



Immane foto ricordo al Rifugio Bergamo



Piccola sosta in mezzo ai prati fioriti

È iniziata pertanto la solita gara di corsa con il gruppo tirato da Mario Carone, mentre i due capigita controllavano le retrovie del gruppo ed erano pronti a dare una mano ai più esausti. Si è dapprima risalita la Val Tschamin su una strada sterrata in un superbo bosco di aghifoglie sbucando infine in una radura ove pascolavano alcuni cavalli ed un artistico crocifisso in legno accoglieva i viandanti per poi entrare con un sentiero sempre ben segnalato in una lussureggiante pineta, al cui inizio una presa dell'acquedotto creava una sorgente che ci ha consentito di riempire le borracce. Avvistata in alto su un cocuzzolo la bandiera indicante il rifugio, gli escursionisti hanno ripreso coraggio ed hanno risalito il costone della valle sempre più pendente raggiungendo l'agognata meta prima dell'immane temporale pomeridiano. Per fortuna tutti sono arrivati al Rifugio Bergamo entro le 14.15 ora in cui si è scatenato un acquazzone accompagnato da una furiosa grandinata che ha parzialmente imbiancato la zona.

Il pomeriggio è trascorso in rifugio, stante il maltempo che ha imperversato sin verso le 17.00, e solo dopo quell'ora alcuni hanno risalito l'ultimo tratto di valle raggiungendo la testata dell'ex circolo glaciale del Catinaccio d'Antermoia da cui si dipartono i sentieri per il Passo Molignon ed il Rifugio Alpe di Tires e per il Passo Principe. L'ora tarda ed il sentiero imbiancato dalla grandine, scesa copiosa durante il pomeriggio, hanno consigliato i temerari a rientrare in rifugio. La cena, iniziata alle 18.30 è risultata assai gradevole nonostante la scomodità del rifugio, che può essere raggiunto esclusivamente a piedi o con l'elicottero; dal gruppo è stato particolarmente gradito il dolce, guarnito con pezzi di anguria, e la polenta con lo spezzatino.

Dopo il tradizionale brindisi con la grappa gentilmente offerta dal proprietario del rifugio, il gruppo si è ritirato a dormire negli alloggi assegnati, che sono risultati assai comodi e puliti anche se freddi stante il vento che si è alzato durante la serata a seguito del maltempo.

Dopo una lauta colazione il gruppo si è incamminato l'indomani, domenica 2 luglio, verso il Buco dell'Orso, sentiero attrezzato con corde fisse che hanno dato sicurezza ai partecipanti ma in effetti erano di scarsa utilità, data l'assoluta assenza di neve o ghiaccio; via via che ci si è incamminati le visioni sono diventate sempre più aeree con panorami mozzafiato sulla Val Tschamin prima e sulle Valli dell'Adige e dell'Isarco. La risalita non è risultata eccessivamente faticosa, ma ben più lungo e battuto da raffiche di vento gelido è risultato il percorso che ha condotto i partecipanti al Rifugio Bolzano tra i verdi prati sommitali dell'Altipiano dello Sciliar. Qui quasi tutti consumavano un ricco pasto basato sul piatto tipico dell'alpinista per rinfrancarsi dopo le fatiche della traversata e solo in due raggiungevano la sommità del Monte Pez, da cui era possibile avere una visione a 360° della Valle dell'Adige, di parte della città di Bolzano e dell'Altipiano di Siusi. Dopo la tradizionale foto di rito al rifugio, il gruppo si incamminava per affrontare la lunghissima discesa, con oltre 1200 m. di dislivello, che riconduceva a Lavina Bianca attraverso un altro suggestivo percorso all'interno della forra di un rio. Il sentiero, ottimamente tenuto, scendeva a precipizio verso il parcheggio attraversando all'inizio alcuni spettacolari ponticelli in legno prima di rientrare nella pineta; alcune panche strategicamente disposte consentivano un breve riposo ai più affaticati e tutti alla fine raggiungevano il pullmino nei tempi stabiliti nonostante la lunghezza del percorso ed il notevole impegno fisico, retto bene anche dai soci seniores.

Alle ore 16.15 si ripartiva, in perfetto orario, e si raggiungeva Belluno con precisione cronometrica alle 18.30 giusto in tempo per assistere alla messa celebrata in duomo; tale pausa veniva anche sfruttata dall'autista per la sosta obbligatoria durante la guida. Ripartiti alle 19.30 in perfetto orario non potemmo imboccare l'autostrada a Belluno causa un incidente e dovemmo tornare indietro fino al casello di Pian di Vedoia perdendo tempo prezioso; comunque poco dopo le ore 21.00 siamo giunti a Venezia dove il gruppo si è sciolto ed ognuno è tornato alle rispettive abitazioni.

Per concludere un sentito ringraziamento ai capigita Maurizio e Daniele per l'organizzazione e la splendida meta proposta.

Alle prossime gite della Giovane Montagna di Venezia.



Rifugio Pradidali di Tita Piasentini

16 luglio 2017

Siamo tutti desiderosi di goderci una giornata appagante tra i monti delle Pale di San Martino.

Si parte, come sempre in perfetto orario! Oggi l'escursione ha come meta il Rifugio Pradidali nel gruppo delle Pale di San Martino. La giornata si presenta serena, anche il famigerato meteo lo conferma. Se facessimo a meno di dar fede eccessiva al meteo, faremmo molta più montagna. Oggi questo dubbio non c'è. Dopo la sosta per la colazione il nostro pullmino arriva in perfetto orario al Cant del Gal. Siamo in venti e tutti desiderosi di goderci una giornata appagante tra i monti delle Pale di San Martino, uno dei gruppi più belli e attraenti delle Dolomiti. Gli accompagnatori oggi sono la coppia Cristina e Paolo, soci simpatici ed esperti di montagna. Alcuni soci, ritenendo molto impegnativa la salita che conduce al Rifugio Pradidali, scelgono il percorso più breve, ma altrettanto interessante, che conduce al Rifugio Treviso.

Presentiamo la salita trascrivendo parte del testo della scheda dell'escursione, curata con molta competenza dalla socia Cristina. Una descrizione dettagliata che riporta luoghi, storia e personaggi.

L'escursione al Rifugio Pradidali parte dal ristorante Cant del Gal a quota 1180 m. Si procede verso nord per la strada che passa accanto ad abitazioni e case parrocchiali per imboccare la Val Pradidali costeggiando l'omonimo torrente. Presto la carrareccia diventa sentiero (n° 709) portandosi sulla sinistra orografica del torrente e prosegue immersa nel bello scenario del bosco. Dopo aver superato la deviazione verso destra per le Malghe Pradidali e Canali, si arriva sotto il salto roccioso che sbarrava la valle in località Portéla o Pedemonte (1627 m. - ore 1,15).

Il paesaggio si trasforma. Il bosco lascia spazio alla roccia e a un ambiente tipicamente alpino. Con numerose serpentine e con la protezione di funi metalliche nei tratti più esposti, il sentiero supera il primo costone erboso e roccioso.

Da qui si può godere appieno della parete orientale del Sass Maor, teatro delle più grandi imprese alpinistiche come la via "Solleder", la "Castiglioni-Detassis", la cui prima ripetizione fu opera della nostra indimenticabile socia Ada Tondolo e la "Supermatita" di Manolo.

Si prosegue con ampie svolte e ci si porta verso le rocce basali della Figlia della Canali. Questo tratto è chiamato "emme" per la sua forma, vista dall'alto. Qui parte a destra la traccia per la Forcella delle Sedole e il Bivacco Minazio. Dopo aver superato un altro gradone si arriva a una piccola serie di piccole conche erbose (i prati gialli = pradidali) in vista del rifugio che appare verso nord sopra uno sperone di roccia.

Il tratto più faticoso è concluso. Seguendo un ultimo valloncetto sulla destra e superando facili lastronate

rocciose, si raggiunge infine verso sinistra il rifugio a quota 2278 m., circondati da una spettacolare cornice di cime che appaga ogni fatica, a est la Cima Canali, la Cima Wilma e il Campanile del Lago, a ovest la Pala di San Martino e la Cima Immink.

Dietro il rifugio si trova la Cima Pradidali e, a sinistra del Passo di Ball, il Campanile Pradidali. La Cima di Ball e il già citato Sass Maor chiudono la conca verso sud."

Il rifugio ci accoglie e facciamo festa attorno ad un paio di tavoli, con qualche buon piatto e un'immane birra.



Al cospetto delle Pale presso il Rifugio Pradidali

Prima di intraprendere la lunga discesa che ci riporta al Cant del Gal ci facciamo una foto di gruppo con lo spettacolare sfondo di Cima Canali.

Il ritorno avviene per la stessa via percorrendo la variante per le Malghe Pradidali e Canali.

Riunito il gruppo con quelli del Rifugio Treviso, si riparte per il rientro a Venezia.

Anche questa volta la montagna ci ha donato il suo fascino di sempre che allietta i cuori e ci riempie di bellezze sublimi!



Trek in Val D'Aosta di Maurizio Dalla Pasqua **24-28 luglio 2017**

Sorge in me, e penso anche nei miei compagni, un senso di gratitudine per ciò che stiamo godendo che ci è stato donato...

24 luglio - INTRODUZIONE

Siamo saliti da Aosta
L'auto a Veulla abbiamo messo in sosta.
Il tempo favorevole, il posto piacevole
Tous c'est magnific nel Parc del Mont Avic.
In otto siamo saliti scoprendo nuovi siti
tra i pini uncinati, molto motivati
col nostro presidente, con noi sempre presente.
Entriam nella foresta, giriam spesso la testa
e... voilà il Lago di Servaz (1800).
Sosta e ancora camminiamo
e al Barbustel (2200) giungiamo.
Molto accogliente, con tanta gente.
Fuori in fondo all'orizzonte il M. Rosa
e a lui vicino con il velo da sposa
dalle nuvole formato: il Cervino!
Che natura invadente
e noi che non siamo niente...
Poi la cena, e poi a dormire
mentre il vento comincia a fischiare.

25 Luglio

È la tappa più lunga ma anche la più articolata del trek. La notte è trascorsa tranquilla in una bella camerata. Il cielo è cupo e c'è un forte vento di tramontana. Usciamo dal rifugio ben coperti, certi che al primo caldo ci alleggeriremo. Scendiamo per un articolato sentiero che ci porta ad incontrare il Lago Bianco, il Lago Nero e il Lago Cornuto. Probabilmente sono il residuo di una saga in cui l'ultimo si è risentito di tale nome e ha fatto nero l'omonimo lago. Si superano i corsi d'acqua su dei ponti di tavole di legno, e si entra in un vasto alpeggio che permette di vedere le montagne più lontane. Il tempo è intanto decisamente migliorato. Incontriamo delle mucche al pascolo che sono incuriosite di noi. In fondo intravediamo il massiccio del Monte Rosa (che ho salito 10 anni fa!). Alla fine del pianoro risaliamo a zig-zag una gradinata rocciosa alla sommità della quale intravediamo e percorriamo la sponda superiore del lungo Grand Lac (2492 m.), veramente di notevole estensione e dominato a sud dalla Gran Rossa e dal Monte Glacier (3168 m.), la vetta più alta del parco. Proseguiamo verso ovest e risaliamo un nuovo altopiano fino al Rifugio Verthuy. Aggiriamo la costruzione e proseguiamo verso altri avvallamenti, incontrando il Lago della Leità, il Lago du Col Mezdove, e in lontananza il lago del Monte Glacier. Sul Col du Mezdove (2613 m.) sostiamo per uno spuntino. L'ambiente circostante è unico, contornato da rilievi tra cui si distingue la Tersiva (3513 m.). Nel fondovalle si distingue il Lago Margheron (2377 m.) al quale poi scendiamo e aggiriamo sulla destra con ampio cerchio per poi abbandonarlo attraversando prati in direzione sud-ovest verso il Col Etsely (2812 m.).

Saliamo sotto il sole per ampie e faticose rampe i 500 m. di dislivello in circa 1 ora. Verso la fine ci sembra di dover affrontare un canalone innevato ma invece pieghiamo a destra senza difficoltà. La forcella presenta dall'altro versante una esile ma provvidenziale cengia che ci consente di riposare. Davanti a noi la Val Clavalitè con in fondo un piccolo lago artificiale a forma pentagonale, e la tipica vetta triangolare del Tersiva.

Ci pare, noi pochi sebbene unici, di dominare il mondo. Breve sosta alimentare e poi proseguiamo a sinistra salendo per il sentiero che sale al Monte Glacier che poco dopo abbandoniamo per scendere nella valle con continui cambi di direzione tra pietraie e prati fino a raggiungere, a quota 2434 m., un agglomerato apparentemente abbandonato da persone, ma frequentato da vari cani pastore di aspetto malcurato che ci mettono un po' a disagio. Un po' più sopra alcuni sparuti ovini. Da qui inizia un'ampia sterrata che conduce a fondovalle. Un po' oltre una deviazione nei prati ci fa perdere rapidamente quota fino a raggiungere, in corrispondenza di una curva della strada, la baita del Bivacco Borroz (2145 m.) del Rotary della Val d'Aosta all'inizio della Val Clavalitè. Si tratta di una costruzione in legno molto particolare e bella dotata al piano terra di un piccolo servizio però con lo scarico difettoso, e di una cucina con fuochi e stoviglie e tavola da pranzo, mentre al primo piano un'ampia camerata con 20 letti a castello molto confortevoli.

L'organizzato Tita ha portato da Venezia gli spaghetti e il sugo per soddisfare la fame con un buon primo. Ma altre donne hanno portato affettato e formaggio per completare la cena. Bevande con tè e acqua. Verso sera entra inaspettatamente una giovane coppia di finlandesi che però si fanno capire, che dopo di noi allestiscono la loro cena. Ci offrono pure della cioccolata. Ancora sopraggiunge un simpatico ragazzo di Genova con cane, anche lui organizzato per la cena che mette a ricovero l'animale nella legnaia e raggiunge poi il suo posto letto nella camerata. Ho la sensazione di essere in un posto isolatissimo della terra, facente parte di una spedizione estrema, ma immerso nella natura.



In posa al Rifugio Rotary

26 Luglio

Tempo bello. La mattina ci alziamo sulle 7.00 e facciamo colazione con tè caldo e biscotti auto portati. Purtroppo Tita ha da ieri problemi alle ginocchia (NO SE CURA!) e rinuncia a proseguire con noi. Il pomeriggio precedente il nostro Bepi aveva coinvolto dei pastori con auto facendosi promettere che avrebbero caricato stamane il nostro per portarlo a valle. Una volta pronti lo salutiamo e partiamo iniziando a risalire alle spalle del bivacco il Comba Tersiva, il selvaggio vallone che ci porterà in quota sotto le pareti orientali del Tersiva.

All'inizio c'è poca pendenza ma siamo costretti a passare a destra superando un guado non proprio banale. Proseguiamo con segnaletica gialla con ampi tornanti che diventano man mano più faticosi e ripidi. Verso la fine mi sposto sulla spalla destra, ma incontro un terreno instabile di tipo vulcanico per cui riprendo verso sinistra per gli ultimi balzi verso il Col Fenis (2857 m.).



Una sosta lungo il percorso

Purtroppo, quelli che dal fondovalle si intravedevano a malapena, ora (i tralicci dell'elettrodotto Super Phoenix) appaiono in tutta la loro imponenza e pericolosità per la salute. Essi occupano due direttrici alla nostra destra e sinistra percorrendo le valli sottostanti. Sostiamo in forcella ammirando lo sviluppo delle valli e i monti lontani.

Scendiamo nella Valle di Champorcher camminando su una antica strada sterrata, il "Chemin du Roi".

Arriviamo velocemente ai bordi del Lac Pontonnet (2702 m.) e verso est incontriamo più sotto il Lago Blanc e il Lago Noir di Champorcher. Proseguiamo nella valle apparentemente senza meta ma risalendo riguadagniamo l'orizzonte alla nostra destra (sud) e come una sorpresa ci appare un esteso pianoro con il Lac Miserin (2588 m.), l'omonimo rifugio e una bella chiesuola con un interno sobrio, piena di ex-voto che induce ad una pia sosta. Il rifugio è provvidenziale per la nostra sosta.

Ci sediamo all'aperto e ordiniamo vino rosso e gustosi piatti italo-francesi.

Ci alziamo rilassati e ci fa strano di farlo senza il nostro presidente. Non siamo affannati, anzi vogliamo assaporare quest'ultima parte di giornata. Ammiriamo ancora il panorama che ci circonda mentre riprendiamo la sterrata in discesa dello Chemin du Roi.

Dopo un'ora circa raggiungiamo in un vasto altopiano prativo il Rifugio Dondena (2200 m.), una specie di imponente caserma-dormitorio poco elegante e mal inserita nel paesaggio.

Prendiamo alloggio al primo piano in uno stanzone con letti a castello, ma con la comodità del bagno in camera, che fa la differenza. Intorno sereni prati e all'interno di uno sconfinato recinto una famiglia di cavalli e puledri che verrebbe voglia di carezzare e cavalcare.

Straordinarie tonalità pastello del verde dorato dal sole caratterizzano questi luoghi.

Sorge in me, e penso anche nei miei compagni, un senso di gratitudine per ciò che stiamo godendo che ci è stato donato come premio per essere saliti fin qua. Indugiamo in qualche foto e osservazione di ciò che ci circonda finché siamo chiamati per la cena in una grande sala in cui, oltre a noi, c'è una famigliola francofona. Il cibo è buono e ben presentato. Soddisfatti raggiungiamo la camera.

Buona notte.

27 Luglio

Il tempo è sempre bello e caldo. Svegliati, preparati e rificillati scendiamo verso il vicino borgo abbandonato di Dondena e subito dopo risaliamo a sinistra della Valle di Champorcher. Superiamo alcuni tornanti fino ad un altopiano sotto le pareti del Monte Glacier dove incontriamo il Lac de Giasset (2309 m.), incassato in una conca prativa. Alcune mucche al pascolo ci coinvolgono piacevolmente (foto).

Proseguiamo risalendo altri 100 m. fino al Col Raty (2400 m.), sul bordo del quale sostiamo per ammirare il panorama e per altre foto.

Scendiamo e ci affacciamo in una nuova valle caratterizzata dal Lac Raty (2283 m.) che costeggiamo sulla destra per poi risalire delle brevi bastionate incontrando alcune baite. Risalendo ancora incontriamo il Lac Vernouille (2125 m.), il più grande tra quelli di questa zona.

Lo contorniamo fino a raggiungere, ancora saliscendendo, la zona del Lac Muffè (2070 m.), dove sostiamo all'aperto di una graziosa baita con servizio bar-ristorante. Stiamo proprio bene e ci dispiace di andarcene. Saliamo per un largo sentiero che ci porta verso nord-ovest al Col del Lac Blanc (2309 m.), punto panoramico tra gli alberi dove sostiamo parecchio in attesa che si spostino le nuvole che coprono parzialmente il lontano Cervino e poterlo fotografare. È presto per cui lentamente, molto lentamente, scendiamo intravedendo il Lac Vallet (2170 m.) e alla fine ritornando al nostro Rifugio Barbustel.

Riprendiamo possesso della nostra camerata con gli stessi posti e siamo molto contenti. Così abbiamo concluso l'anello.

Decidiamo anche di scendere al Lac Blanc per un pediluvio ristoratore. Qualcuno ha anche fatto il bagno. Con dispiacere risaliamo e vorremmo che il ricordo non si cancellasse mai.

Intanto, quando il campo telefonico lo permetteva, abbiamo avuto notizie di e da Tita che ha avuto difficoltà ieri mattina a farsi accompagnare con la macchina, ma che comunque è arrivato a valle e poi da lì con mezzo pubblico ha raggiunto Veulla.

Lo ritroveremo domani a fine gita.

28 Luglio

Tempo sempre buono. Dopo le ripetitive operazioni del mattino, lasciamo questo accogliente rifugio scendendo ai bordi del Lac Vallet e inoltrandoci in uno stretto sentiero dentro la foresta di pino uncinato. Fino ad arrivare ad un altro lago, il Lac Leser (2000 m.).

Ancora scendendo si raggiungono le baite dell'alpeggio Leser Resot (1778 m.), di tipico stile francese. Piegando a destra si incontra una ampia zona di torbiere segnalata da cartelli segnaletici e dove una passerella ci permette di procedere senza sprofondare. Si continua la discesa entrando ancora in una foresta di pino uncinato che percorreremo fino alla conclusione della gita. Verso la fine traversiamo il Torrente Chalamy. Proseguiamo in leggera salita, incontriamo una larga sterrata che ci immette a destra nell'ultimo tratto che ci riporta a Veulla.

Più in basso raggiungiamo infine il piazzale di sosta delle auto. Ritroviamo Tita e con lui scendiamo in macchina i numerosi tornanti fino ad un caratteristico locale dove pasteggiamo con birra e affettati molto buoni. Ecco il momento triste del commiato dopo questa bella esperienza. Le due auto si dividono per ritornare a Venezia. Consegniamo alla memoria ed alla storia della GM cittadina questo spettacolare trek 2017.

Ora un'ultima osservazione: avete contato i laghi citati? Sono una ventina! Ma il Parco ne contiene molti di più. Insomma più che un Parco da visitare è un Parco da bere!



Lo sguardo si perde nell'infinita bellezza della Val D'Aosta

Quadrimestrale della Giovane Montagna di Venezia
Anno XLIV - n° 2